

**TRA
GLOBALIZZAZIONE
E LOCALISMO**

**Alcune riflessioni
sull'economia dell'Abruzzo**

**a cura di
Giuseppe Mauro**

FrancoAngeli

**TRA
GLOBALIZZAZIONE
E LOCALISMO**

**Alcune riflessioni
sull'economia dell'Abruzzo**

**a cura di
Giuseppe Mauro**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Riguardo alle cose umane
non ridere, non piangere,
non indignarsi, ma capire.*
Spinoza

Questo volume è stato concepito e scritto molto tempo prima che il terremoto del 6 aprile 2009 colpisse al cuore la Provincia dell'Aquila e l'intera Regione Abruzzo. Una grande tragedia che ha provocato centinaia di vittime, distrutto migliaia di abitazioni, danneggiato numerosi monumenti e interrotto il flusso della produzione di beni e servizi.

Gli enormi danni subiti dalle infrastrutture sociali (abitazioni, sanità, istruzione, ambiente e pubblica amministrazione), dalle infrastrutture fisiche (trasporti, irrigazione, energia) e dai settori economici (agricoltura, industria, servizi) testimoniano la gravità e la criticità della situazione. Ecco perché l'invito a mobilitare ogni risorsa a disposizione per la rinascita della Provincia dell'Aquila e del suo Capoluogo si è improvvisamente trasformato in un autentico dovere morale.

Proprio per questo vogliamo dedicare il nostro contributo di riflessione alle persone coinvolte direttamente nella tragedia perché rappresenti per loro un augurio di ricostruzione e speranza.

INDICE

Prefazione , di <i>Giuseppe Mauro</i>	pag. 13
1. Ripensando il modello di sviluppo dell'Abruzzo , di <i>Giuseppe Mauro</i>	» 23
1. Introduzione	» 23
2. I fattori che hanno determinato lo sviluppo regionale	» 24
2.1. I fattori esogeni	» 29
2.2. I fattori endogeni	» 34
2.3. Il contesto politico-istituzionale	» 43
3. I problemi degli anni recenti: la crisi del 2001-2007	» 46
3.1. L'involuzione del PIL	» 46
3.2. Mutamenti strutturali: la pressione competitiva e l'indebitamento della regione	» 48
4. Le principali aree critiche	» 52
4.1. Il profilo settoriale	» 52
4.2. Il profilo territoriale	» 55
4.3. Il profilo strutturale	» 59
4.4. Il profilo istituzionale	» 61
5. Conclusioni	» 62
Bibliografia	» 64
2. L'impatto delle infrastrutture nell'Unione Europea allargata , di <i>Andrés Rodríguez-Pose e Riccardo Crescenzi</i>	» 68
1. Introduzione	» 68
2. Infrastrutture e sviluppo economico regionale. Analisi dello sviluppo delle infrastrutture pubbliche	» 69

3. L'analisi dell'impatto delle infrastrutture rispetto agli altri fattori della crescita economica	pag. 71
3.1. Il modello	» 72
4. Risultati dell'analisi	» 76
4.1. Valutazioni delle stime, disponibilità dei dati e unità di analisi	» 76
4.2. Risultati	» 77
4. Conclusioni	» 81
Appendice. Risultati dell'analisi (Chilometri di autostrade / PIL per milione di euro)	» 83
Bibliografia	» 85
3. Industria, servizi e produttività del lavoro nell'economia abruzzese: quali indicazioni di policy per rilanciare la crescita? , di <i>Davide Quaglione e Alessandro Sarra</i>	» 87
1. Introduzione	» 87
2. Il quadro di riferimento: i processi di cambiamento in atto	» 88
2.1. Crescente mobilità dei beni ed estensione del processo di globalizzazione	» 89
2.2. Concorrenza "sleale" fra "nuovi centri" e "nuove periferie"	» 89
2.3. Nuovi attori nei mercati internazionali	» 90
2.4. Diffusi eccessi di capacità nei settori che producono per il mercato di massa	» 90
3. I contributi di industria e servizi alla crescita dell'economia abruzzese	» 91
3.1. I risultati dell'analisi	» 92
4. Quale modello e quali policy per lo sviluppo economico abruzzese? Alcune considerazioni conclusive	» 98
4.1. Presenza di imprenditorialità e disponibilità a investire	» 99
4.2. Disponibilità di manodopera qualificata	» 99
4.3. Disponibilità di servizi a valore aggiunto alle imprese	» 100
Appendice. Livello relativo di pul	» 101
Bibliografia	» 102

4. Dinamica della produttività nell'industria abruzzese: le tendenze recenti , di <i>Valter Di Giacinto</i>	pag. 103
1. Introduzione	» 103
2. Il ruolo dell'assetto strutturale: evidenze dall'analisi shift-share	» 105
3. Il ruolo della dimensione d'impresa e delle economie di localizzazione	» 111
4. L'accumulazione del capitale e la dinamica della produttività	» 118
5. Conclusioni	» 125
Bibliografia	» 127
5. I sistemi produttivi territoriali dell'industria dell'abbigliamento in Abruzzo , di <i>Lelio Iapadre e Giovanni Mastronardi</i>	» 129
Introduzione	» 129
1. Il sistema produttivo del Teramano	» 130
1.1. Collocazione territoriale	» 130
1.2. Origine ed evoluzione storica	» 133
1.3. Situazione al 2001	» 137
1.4. Dinamica recente	» 149
2. Il sistema produttivo dell'Abruzzo centrale	» 161
2.1. Collocazione territoriale	» 161
2.2. Origine ed evoluzione storica	» 163
2.3. Situazione al 2001	» 168
2.4. Dinamica recente	» 176
Sintesi e conclusioni	» 189
Bibliografia	» 191
6. Evoluzione settoriale e mutamenti territoriali in un settore <i>made in Italy</i>: il tessile-abbigliamento in Abruzzo , di <i>Claudio Di Bernardino</i>	» 194
1. Introduzione	» 194
2. Il processo di ristrutturazione del <i>made in Italy</i>	» 195
3. I vantaggi comparati nelle esportazioni in Abruzzo	» 200

4. Il tessile-abbigliamento in Abruzzo: la struttura produttiva	pag. 208
5. Il tessile-abbigliamento in Abruzzo: il ruolo delle esportazioni	» 213
6. Il tessile-abbigliamento in Abruzzo: il commercio estero provinciale	» 223
7. Conclusioni	» 229
Bibliografia	» 231
7. Quale pezzo di carta? Istruzione e sviluppo in Abruzzo negli anni recenti, di Alberto Bazzucchi	» 234
Introduzione	» 234
1. Capitale umano e sviluppo	» 237
2. Questioni di quantità	» 242
3. Questioni di qualità	» 249
4. L'indicatore di sviluppo delle Nazioni Unite applicato (e adattato) alle regioni e alle province italiane	» 257
4.1. Un diverso concetto di sviluppo: l'approccio "alla Sen"	» 257
4.2. Scelta degli indicatori e metodologia di costruzione dell'ISU per le regioni e le province italiane	» 258
4.3. La posizione dell'Abruzzo nella "classifica" del livello di sviluppo secondo l'ISU	» 262
5. La gamba mancante: politiche per l'istruzione e valorizzazione del merito	» 267
Bibliografia	» 272
8. Crisi finanziaria. Banche territoriali e piccole-medie imprese: quali soluzioni?, di Massimo Minolfi	» 274
Premessa	» 274
1. Il sistema Bancario	» 274
2. Le piccole e medie imprese	» 278
3. Le interazioni tra sistema bancario e sistema imprese	» 283
Bibliografia	» 286

9. Banche locali e crescita economica: l'esperienza dell'Abruzzo, di Giuseppe Mauro	pag. 288
Introduzione	» 288
1. Il rapporto credito-sviluppo: alcuni aspetti teorici	» 289
2. I cambiamenti strutturali del sistema bancario	» 294
3. Il ruolo delle banche locali	» 298
4. Il mercato del credito in Abruzzo	» 301
5. L'indagine empirica	» 306
6. I risultati di un'indagine qualitativa	» 316
7. La performance delle banche locali: un'analisi sui dati di bilancio	» 322
Conclusioni	» 328
Bibliografia	» 330
Gli autori	» 335

PREFAZIONE

di *Giuseppe Mauro*

Questo volume è il secondo pubblicato da FrancoAngeli dedicato all'analisi del sistema economico abruzzese. Una regione piccola sotto il profilo demografico e produttivo ma che fino a poco tempo fa ha conosciuto uno straordinario processo di sviluppo, passando da una regione prevalentemente agricola a un'altra caratterizzata da un processo di industrializzazione crescente, sino a diventare una delle regioni più industrializzate d'Italia. Ne è scaturito un modello di sviluppo all'interno del quale gli elementi tipici dell'economia diffusa andavano a intrecciarsi con quelli dell'industrializzazione polarizzata. Le reti di piccole imprese, strettamente collegate con il retroterra sociale, consentivano ad alcune aree della regione di diventare laboratori e territori del postfordismo. Non a caso l'Abruzzo diventa la principale regione del Mezzogiorno per la rilevanza acquisita dai distretti industriali e dai sistemi locali di lavoro. Anche l'altro profilo, quello della grande impresa, incide in maniera determinante sulla formazione del reddito regionale. Tali unità produttive contribuiscono alla rottura del vecchio equilibrio basato sull'arretratezza, alla diffusione di una cultura manifatturiera avanzata e alla determinazione di processi di *spin-off* che permettono alle imprese locali di acquisire connotati volti all'innovazione e alla competitività. È sufficiente osservare la dinamica dell'export per rendersi conto del ruolo esercitato da queste grandi imprese sul sistema economico locale. In questo ambito non va sottovalutata l'azione positiva posta in essere dal contesto istituzionale, in quanto favorisce la mediazione politica delle incentivazioni e conduce a un'allocazione non distorsiva delle risorse.

A partire dal 2000, dopo una fase di ininterrotta crescita, muta profondamente lo scenario economico descritto. Il PIL si arresta e il divario con la media nazionale tende ad allargarsi. Di qui l'esigenza di soffermarsi sui problemi e sulle contraddizioni insite nel modello di sviluppo, sulla base di una serie di contributi che affrontano alcuni temi del dibattito sulla crescita economica. Si tratta di argomenti connessi alla produttività,

ai distretti industriali, al capitale umano e al sistema bancario, che rivestono una grande importanza perché ritenuti essenziali ai fini della ripresa del percorso evolutivo.

Il primo contributo, dal titolo *Ripensando il modello di sviluppo dell'Abruzzo*, offre un quadro di insieme sui fattori che hanno guidato lo sviluppo della regione e su quelli che, in un periodo più recente, ne hanno determinato l'arresto. Dall'analisi emerge con chiarezza una profonda contraddizione tra una fase di crescita a tassi decisamente sostenuti e un'altra in cui il prodotto interno lordo subisce un brusco rallentamento. Certo, il fenomeno della caduta del PIL è comune a tante altre regioni italiane ma per l'Abruzzo assume configurazioni molto marcate e inferiori alle altre circoscrizioni territoriali prese in considerazione. Il lavoro cerca di indicare le ragioni che spiegano tale arretramento, sottolineando come due dei tre pilastri della crescita regionale siano oggi sottoposti a una tensione non trascurabile. In questo contesto, l'analisi individua quattro principali aree critiche sulle quali poter concentrare l'attenzione, al fine di porre in essere adeguate misure correttive di politica economica. La prima è di natura settoriale ed è da collegare agli effetti prodotti dalla globalizzazione e dall'ingresso nello scenario mondiale dei Paesi emergenti. Una trasformazione radicale che sta minando il precedente dinamismo dell'economia abruzzese. Soprattutto la concorrenza asimmetrica cinese mette in difficoltà il paradigma produttivo basato sulla piccola impresa, sul distretto industriale e sulla specializzazione nei settori tradizionali a basso valore aggiunto. La seconda riguarda l'evoluzione critica dell'Abruzzo centrale all'interno del quale è possibile riscontrare due aspetti: *a.* un'implosione demografica; *b.* un'implosione settoriale da attribuire all'esaurimento del modello di sviluppo esogeno. La terza area è quella strutturale e fa riferimento alla bassa produttività del sistema economico in cui si passa da una crescita senza occupazione a un'occupazione senza crescita. L'ultima area presa in considerazione si sofferma sull'aspetto politico-istituzionale, evidenziando come tale componente si sia progressivamente posta in una posizione asimmetrica rispetto all'andamento economico. La conclusione è che non appare più rinviabile l'esigenza di individuare un modello di sviluppo in grado di affiancare all'importante impianto manifatturiero lo sviluppo di nuove attività terziarie, in particolare del turismo.

Il secondo contributo ha caratteristiche più generali in quanto affronta uno dei temi maggiormente dibattuti della crescita economica regionale, come quello delle infrastrutture. L'analisi di Andrés Rodríguez-Pose e di Riccardo Crescenzi è infatti rivolta alle regioni dell'Unione Europea, con l'obiettivo di valutare l'incidenza delle spese infrastrutturali sul processo

di sviluppo e sulla coesione socioeconomica territoriale. L'impatto viene studiato in un'ampia prospettiva teorica in cui non solo viene preso in considerazione l'investimento infrastrutturale a livello regionale, ma anche altre rilevanti caratteristiche dell'economia regionale che possono, *ceteris paribus*, avere un impatto sulla sua performance economica, rafforzandone o riducendone gli effetti. Queste includono la concentrazione delle attività innovative, la presenza di condizioni sociali (s)favorevoli, le economie di agglomerazione e la mobilità interna degli individui. I risultati evidenziano che una buona dotazione infrastrutturale appare essere una preconditione per lo sviluppo economico. Tuttavia, gli effetti nel tempo appaiono molto più complessi di come inizialmente previsto perché connessi con le specifiche caratteristiche di ogni singola regione. La principale implicazione di *policy* che ne scaturisce è il bisogno di considerare le politiche infrastrutturali all'interno di un sistema equilibrato di strategie. Tali investimenti, infatti, devono essere coordinati con le politiche che hanno lo scopo di sviluppare il capitale umano e il potenziale innovativo delle regioni. La tempistica dell'investimento è cruciale: gli investimenti in infrastrutture di trasporto troppo prematuri, poiché espongono le regioni non competitive ad aree e mercati più forti, possono condurre a una concentrazione perfino maggiore; investire troppo tardi, viceversa, può ritardare lo sviluppo delle aree periferiche. Soltanto ponendo attenzione alla complessa relazione nel tempo e nello spazio dei fattori che influenzano la crescita, si potranno massimizzare gli effetti positivi che conducono a una maggiore accessibilità e a una migliore connessione tra le regioni europee, minimizzando al tempo stesso il rischio economico e di *welfare* a cui andrebbero incontro le regioni con un tessuto economico debole nel competere nei mercati più integrati.

I due successivi lavori trattano il tema della produttività, al fine di evidenziarne l'entità e le principali caratteristiche del fenomeno. In dettaglio, Alessandro Sarra e Davide Quaglione analizzano le dinamiche di crescita della produttività nel sistema economico abruzzese, sia nelle componenti industriali che terziarie. Il rallentamento della capacità produttiva della regione è da attribuire, tra le altre cause, a un andamento negativo dei tassi medi di variazione della produttività nel periodo 2001-2006, sebbene i risultati appaiono diversi sotto il profilo provinciale. L'analisi mostra come in realtà tutti i settori produttivi abbiano patito una riduzione nella crescita (e talvolta anche nei livelli) della produttività del lavoro e allo stesso tempo come gli aumenti di produttività, ottenibili grazie allo spostamento di occupazione da settori con basso valore aggiunto per unità di lavoro a favore di branche con valori elevati, siano andati progressivamente estinguendosi. A

tal fine, gli autori ritengono necessarie politiche volte a incrementare, in modo orizzontale (cioè per tutti i settori), la produttività del lavoro e che tali politiche debbano servire anche per porre le condizioni di base affinché si generi un tessuto industriale capace di reggere, attraverso unicità e qualità delle produzioni, le crescenti pressioni competitive provenienti da altri sistemi economici. L'infrastrutturazione materiale e immateriale (accumulazione di capitale umano) e l'incentivazione di attività terziarie con una più accentuata dinamica del valore aggiunto risultano, in tale quadro, le leve più efficaci attraverso cui rilanciare la crescita abruzzese.

Valter Di Giacinto partendo dalla situazione di arretramento della produttività aggregata, particolarmente manifestatasi nel comparto manifatturiero, si pone l'obiettivo di ricondurre tali dinamiche a una serie di potenziali fattori esplicativi, sia di tipo macro che microeconomico. In primo luogo viene analizzato il ruolo della struttura settoriale dell'industria regionale. Nel confronto con i livelli di produttività medi settoriali a livello nazionale, i risultati mostrano come l'evoluzione sfavorevole della specializzazione spieghi circa un quarto del peggioramento del divario aggregato di produttività. Per la parte restante, l'andamento osservato è da ricondurre all'aggravarsi del ritardo all'interno delle singole branche produttive. L'utilizzo dei dati microeconomici dei bilanci delle società di capitale, ha consentito di indagare ulteriormente le possibili determinanti della flessione della produttività del lavoro. In sintesi, le analisi svolte mostrano come la fase di difficoltà attraversata dal comparto manifatturiero abruzzese non abbia interessato in maniera uniforme le imprese del settore. L'arretramento è risultato particolarmente accentuato per le grandi aziende, tecnologicamente meglio posizionate. Al contrario, le piccole e medie imprese localizzate nei distretti industriali, specializzate nei comparti tradizionali, pur partendo da una condizione di ampio ritardo, sono riuscite a colmare una parte dello svantaggio iniziale. In presenza di un contributo trascurabile del processo di nati-mortalità aziendale, tale recupero trova spiegazione nel miglioramento della performance delle imprese operanti nei distretti già al termine del decennio scorso. A tale riguardo, i dati microeconomici mostrano come, negli anni recenti, le imprese distrettuali abruzzesi abbiano conseguito tassi di crescita dello *stock* di capitale per addetto notevolmente più elevati rispetto alle grandi imprese, fattore questo che potrebbe avere contribuito in maniera significativa alla ripresa osservata.

Il contributo di Lelio Iapadre e Giovanni Mastronardi si sofferma sull'evoluzione del tessile-abbigliamento, settore che riveste un ruolo centrale nel comparto manifatturiero regionale. Gli autori analizzano gli assetti e le dinamiche di due sistemi produttivi territoriali abruzzesi dell'industria del-

l'abbigliamento, convenzionalmente denominati "Teramano" e "Abruzzo centrale". L'analisi è fondata sui risultati di un'indagine di campo, condotta mediante interviste a rappresentanti di imprese e testimoni privilegiati, e sull'evidenza statistica disponibile. Investiti dai cambiamenti dell'ambiente competitivo, entrambi i sistemi hanno attraversato una lunga fase di trasformazione, con esiti e caratteristiche parzialmente diversi. Nel Teramano l'evidenza disponibile converge nel segnalare una seria crisi settoriale. La crisi è stata particolarmente intensa nel comparto della sub-fornitura, dove le imprese hanno scontato l'inadeguatezza delle loro caratteristiche organizzative rispetto all'evoluzione dei mercati, ma soprattutto la stretta dipendenza dai committenti. Le altre imprese hanno provato a reagire, seguendo strategie individuali, con radicali ristrutturazioni organizzative, un'ulteriore diversificazione dei prodotti, anche in comparti contigui a quello principale, e tentativi di spostamento verso fasce qualitative più elevate. Si è trattato però di percorsi molto stretti, che poche imprese sono riuscite a seguire con successo, compresse da un lato dalla concorrenza delle importazioni provenienti dai Paesi a basso costo del lavoro, dall'altro dalla competizione con i grandi marchi del *made in Italy*, che godono di enormi vantaggi di reputazione presso i consumatori a più alto reddito. Un numero crescente di imprese si è indirizzato verso forme diverse di delocalizzazione internazionale della produzione, prevalentemente basate su semplici rapporti di collaborazione con partner di altri Paesi. Anche il sistema dell'abbigliamento dell'Abruzzo centrale ha subito dall'inizio degli anni Novanta un intenso processo di selezione competitiva e ristrutturazione. I problemi più gravi sono emersi ancora nel comparto della sub-fornitura, mentre le grandi imprese che dominano il sistema, seguendo strategie differenziate, sono generalmente riuscite a proteggere le proprie posizioni. Nel complesso, il sistema dell'abbigliamento dell'Abruzzo centrale sembra aver rafforzato la sua natura originaria di polo produttivo dominato da poche imprese di dimensioni relativamente grandi.

Conferme in questo senso provengono dal lavoro di Claudio Di Bernardino che studia il modello di specializzazione commerciale dell'Abruzzo, con particolare riferimento all'evoluzione del tessile-abbigliamento. Le analisi condotte mettono in luce le diverse peculiarità insite nel settore: da un lato, il settore subisce nel corso del decennio un forte restringimento della base produttiva, che si traduce in una prevalente riduzione dei posti di lavoro e del numero di imprese; dall'altro, i dati delle esportazioni evidenziano una buona capacità di tenuta e il mantenimento di una posizione competitiva all'interno dello scenario internazionale. Il fenomeno sembra essere prevalentemente attribuibile ai risultati compiuti sotto il

profilo del miglioramento qualitativo delle merci. In sintonia con la recente letteratura, il lavoro utilizza i dati del valore medio unitario come *proxy* della qualità dei prodotti esportati. Le analisi indicano per il tessile-abbigliamento abruzzese un andamento positivo, con tassi di crescita elevati soprattutto nell'ultimo quinquennio. Il risultato è ottenuto per effetto di una maggiore dinamicità dei prezzi correnti rispetto alla riduzione delle quantità. Un fenomeno che tuttavia sottende due percorsi tra loro non esclusivi: *a.* un processo di miglioramento qualitativo dei prodotti esportati; *b.* un processo di perdita di competitività, che riduce le quote di mercato delle quantità. Ciò tende a riflettere un'elevata eterogeneità all'interno del settore. La crescente competizione infatti alimenta processi di dura selezione, con la fuoriuscita di diverse imprese marginali, soprattutto di quelle piccole o piccolissime. Si acquisiscono allora le differenze tra imprese efficienti e meno efficienti, tra imprese costantemente presenti sui mercati esteri e quelle che operano nel mercato interno. In definitiva, siamo di fronte a una radicale trasformazione, dove si afferma una riconfigurazione del tessuto produttivo a vantaggio di quelle imprese in grado di compiere risultati sotto il profilo dell'efficienza di processo e della qualità del prodotto, e che realizzano stabilmente investimenti nell'innovazione e nell'internazionalizzazione. Sotto il profilo territoriale, si esprimono due principali dinamiche: *a.* il rallentamento del sistema distrettuale di piccole e medie imprese del teramano; *b.* l'affermarsi di un crescente ruolo della provincia di Chieti per effetto delle medie-grandi imprese che operano con propri marchi sui mercati internazionali.

Alberto Bazzocchi analizza il ruolo del capitale umano nel sistema economico abruzzese. Esiste ormai una vasta letteratura che definisce il miglioramento del livello di capitale umano come condizione necessaria per sostenere la partecipazione al mercato del lavoro, la capacità innovativa delle imprese e della pubblica amministrazione, in definitiva la ripresa della crescita della produttività, fattore decisivo per l'innalzamento del livello di benessere economico nel lungo periodo. Nel lavoro viene analizzata la posizione dell'Abruzzo nel confronto nazionale e internazionale sotto il profilo dell'istruzione formale e dell'apprendimento scolastico. Se, dal punto di vista quantitativo, il grado di istruzione della popolazione abruzzese è sensibilmente cresciuto negli ultimi anni (anzi, sembrerebbe esserci un problema di over-education almeno rispetto ad altre aree del Paese) restano sul campo numerosi nodi irrisolti: bassa incidenza di diplomati e laureati nelle discipline tecnico-scientifiche, difficoltà di inserimento professionale dei laureati, livello di competenze degli studenti inadeguato. Il lavoro applica alle regioni e alle province italiane l'indice di sviluppo umano delle Nazio-

ni Unite (ISU). Quando si inseriscono variabili esplicative del grado di istruzione, la geografia dello sviluppo italiano si modifica in maniera sostanziale: mentre le regioni del Mezzogiorno confermano la loro situazione di arretratezza, quelle del Centro avanzano di numerose posizioni prendendo di fatto il posto delle regioni settentrionali. Infine, viene presentata una breve rassegna delle principali iniziative previste dalla programmazione regionale in materia di istruzione per il periodo 2007-2013, tuttavia senza entrare nel merito delle loro implicazioni pratiche. Si tratta di una risorsa decisiva per affrontare i nodi strutturali indicati ma è evidente che accumulare capitale umano non è sufficiente per produrre in maniera più o meno automatica effetti positivi in termini di crescita e coesione sociale. La qualità dell'istruzione è solo uno dei fattori che rientrano nella determinazione della crescita; innalzare il suo livello potrebbe avere effetti trascurabili nello sviluppo di una moderna economia se si considera quanto i fattori di contesto (sociali, economici e culturali) possono incidere sul livello di istruzione. Politiche scolastiche più specifiche e mirate sono necessarie e lo sono soprattutto laddove si registrano disparità marcate non solo tra tipologie di scuola diverse ma anche all'interno dello stesso tipo di istituti. In ogni caso, il principale problema che la politica scolastica odierna incontra è la mancanza di incentivi per migliorare la performance degli studenti. In assenza di un sistema di incentivazione adeguato non deve sorprendere che risorse finanziarie addizionali, per quanto cospicue, non conducano a un miglioramento effettivo dei risultati scolastici.

L'ultima parte del volume è dedicata alla rilevanza degli aspetti finanziari sullo sviluppo economico. Il contributo di Massimo Minolfi trae origine da un seminario tenuto presso la Facoltà di Economia di Pescara. L'analisi pone l'accento sui mutamenti intervenuti nel sistema bancario nel corso di questi ultimi quindici anni. Il passaggio, da un lato, da banca-istituzione a banca-impresa e, dall'altro, l'accresciuta integrazione internazionale dei mercati sono alcuni fattori che spiegano lo sviluppo dei mercati finanziari e il più facile accesso alle risorse finanziarie. Un altro importante cambiamento è dato dal rapporto diretto tra banca e cliente in virtù dell'ampliarsi dei canali distributivi. La seconda parte del lavoro si sofferma sulle caratteristiche dimensionali delle imprese manifatturiere, evidenziando come dal confronto con i principali Paesi europei l'economia italiana continui a essere caratterizzata da un numero rilevante di piccole imprese. In questo ambito, e sulla base di opportuni indicatori, si vince come gli investimenti effettuati negli ultimi anni siano legati più a fattori di continuità produttiva che all'innovazione, in tal modo penalizzando l'incidenza delle spese in ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo. L'analisi si conclude